



Il Giornale dell' ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani

Altri marmi ed epigrafi agli Uffizi

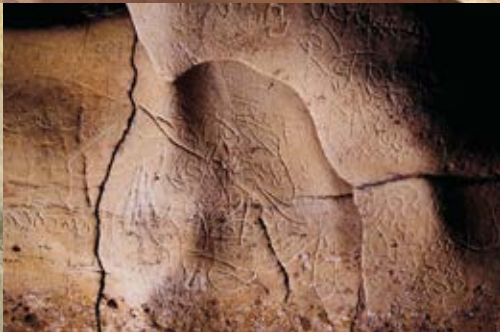
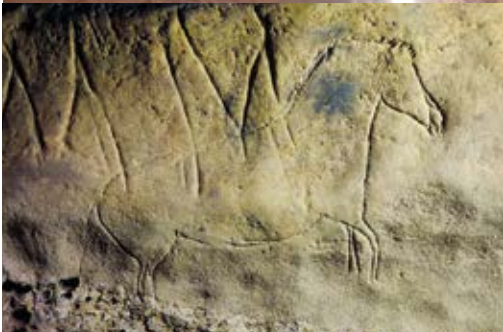
Firenze. Una figura femminile avvolta da un morbido panneggio (I secolo d.C.) e un ritratto anch'esso femminile di età adrianea sono le due sculture di epoca romana acquistate recentemente dalle **Gallerie degli Uffizi** a un'asta tenuta da **Pandolfini** a Firenze e provenienti da antiche collezioni. Le opere, insieme con due epigrafi dello stesso periodo, arricchiscono la vasta raccolta di oltre milleduecento marmi posseduta dal museo fiorentino. Commenta così il direttore **Elke Schmidt**: «L'acquisto testimonia il rinnovato interesse per la collezione di marmi antichi delle Gallerie degli Uffizi, storicamente il vero cuore del museo che, per qualità e numero delle opere, vanta pochi confronti in Italia e all'estero». La prima scultura raffigura una donna priva di testa e abbigliata con una veste rituale che trova confronti con i rilievi dell'Ara Pacis, la seconda invece è un busto con testa femminile dalla complessa acconciatura molto in voga tra l'età traiana e l'inizio di quella adrianea, cui si aggiungono le due epigrafi di provenienza tiburtina entrambe risalenti al I secolo d.C. □ **L.G.**



Spagna

Un regalo della tromba d'acqua

In una grotta della Catalogna scoperto un santuario di 15mila anni fa



L'interno della Cova de la Font Major con le incisioni di animali venute alla luce all'indomani di una tromba d'acqua

ridosso di Cefalù. E continua: «Le grotte hanno un equilibrio termico che permette di lavorare anche d'inverno e stavamo facendo dei sondaggi per valutare il potenziale della Cova de la Font Major. Considerata una del-

CONTINUA A P. 43, I COL.

L'Espluga de Francolí (Spagna). Finora conosciuto per i vigneti e le cantine moderniste di Pere Domènech i Roura (figlio del più famoso Lluís Domènech i Montaner), L'Espluga de Francolí è sotto le luci dei riflettori grazie all'inaspettato ritrovamento nella **Cova de la Font Major** di un santuario paleolitico di circa 15mila anni fa, il più antico trovato finora in Catalogna. La sorprendente scoperta è coincisa con la tromba d'acqua e gli smottamenti di terra dello scorso 22 ottobre che hanno causato gravi danni alla regione. «È come se per ripagarci della catastrofe la natura ci avesse permesso di riportare alla luce uno spazio sorprendente con più di un centinaio d'incisioni con simboli e segni astratti e rappresentazioni figurative di animali, principalmente cervi, cavalli e buoi», afferma il responsabile della scoperta **Josep Maria Vergès**, ricercatore dell'Università Rovira i Virgili di Tarragona. Secondo il professore «si tratta di uno dei quattro insiemi più significativi della cosiddetta provincia paleolitica mediterranea e già si considera una pietra miliare nella storia dell'archeologia catalana, sia per la quantità che per la qualità delle rappresentazioni», assicura Vergès, che ha realizzato numerose campagne di scavo in diverse località italiane e dall'anno scorso forma parte di un'équipe mista di

archeologi dell'Università di Palermo e dell'Iphes (Istituto Catalano di Paleoecologia Umana ed Evoluzione Sociale) che scava nelle montagne a

Messico

Tutto chiaro già da 40 anni

Nessun mistero per il lingotto d'oro rinvenuto a Città del Messico nel 1981

Città del Messico. È triste vedere che il rapporto dei giornali «di prestigio» con l'antica America è sempre legato allo stereotipo del «mistero», anche quando ci sono dati chiari e semplici a disposizione di tutti. L'ultimo caso è quello del video, che il sito internet di «la Repubblica» ha dedicato al lingotto «d'oro» scoperto a Città del Messico quasi quarant'anni fa. Il video è accompagnato da un breve articolo, che si apre con questo titolo: «Messico, risolto il mistero del lingotto d'oro: «È un pezzo del tesoro azteco rubato dai conquistadores». Nel testo, poi, si può leggere: «Nel 1981, durante gli scavi per

realizzare una banca a Città del Messico, fu ritrovato un lingotto d'oro dal peso di 1,93 chilogrammi. In quasi 40 anni non era mai stata svelata l'origine del blocco, ma l'ultima ricerca...ha svelato il mistero. Il lingotto faceva parte del tesoro azteco trafugato dai conquistadores spagnoli durante quella che è passata alla storia come «La noche triste»: la fuga degli uomini di Hernán Cortés dalla città di Tenochtitlan, capitale dell'impero degli Aztechi». Senonché al contrario di quanto si sostiene nell'articolo e di quanto appare nei testi inseriti nel video, in 40 anni non c'è mai stato nessun mistero. Lo afferma anche **Leonardo López Luján**, direttore della squadra che ha condotto le ultime ricerche sul lingotto, in un bell'articolo, apparso nel febbraio 2020 sulla rivista «Arqueología Mexicana». Questo intervento, però, pur essendo alla base del video di «la Repubblica», evidentemente non è mai stato letto. L'articolo è dedicato a **Félix Francisco Bautista García**,



Egitto

I funzionari del tesoro reale

Rinvenute quindici tombe a circa 350 chilometri a sud del Cairo

El-Ghoreifa (Egitto). Il ministro del Turismo e delle Antichità Khaled El-Anani e il segretario generale delle Antichità Mostafa El-Wasiri hanno annunciato la scoperta di una quindicina di **tombe di funzionari** nella località di El-Ghoreifa presso Tuna el Gebel, città a poco più di 350 chilometri a sud del Cairo. I sepolcri sono databili all'inizio della seconda metà del I millennio a.C. e hanno restituito una ventina di sarcofagi di cui cinque in pietra calcarea. Questi ultimi sono di eccellente fattura e recano iscrizioni geroglifiche che hanno consentito l'identificazione dei proprietari. Dalle prime informazioni sembrerebbe che almeno quattro dei personaggi menzionati facessero parte del perso-

nale addetto al tesoro reale. Il più importante è un certo Djehutyefankh che rivestiva le cariche di tesoriere, guardasigilli e compagno unico del sovrano. Allo stato attuale delle conoscenze non è dato sapere se esistessero vincoli di parentela tra i defunti. Evidente appare invece il legame con **il dio Thoth** che aveva nella vicina Ermopoli (l'odierna El-Ashmunein) il suo luogo di culto principale. Insieme ai sarcofagi sono stati recuperati molti degli oggetti che un tempo facevano parte dei corredi funerari. Superano le 10mila unità le figurine funerarie che venivano poste accanto al defunto perché svolgessero in sua vece le attività lavorative cui ognuno era chiamato a partecipare nell'aldilà. Elevato anche il numero di **vasi canopi**, i recipienti destinati a contenere i visceri del defunto. Ne sono stati rinvenuti infatti otto gruppi. A questi vanno aggiunti più di ottocento amuleti che, posti sulla mummia, dovevano proteggerla da qualsiasi possibile danneggiamento.

□ **Francesco Tiradritti**

Alcuni dei vasi canopi rinvenuti nelle tombe dei funzionari a El-Ghoreifa (sopra) e la presentazione della scoperta col ministro delle Antichità Khaled El-Anani (al centro)



Archeologia

La Manica Nuova di Palazzo Reale a Torino in cui a fine anno si inaugureranno nuove sale del Museo di Antichità

Torino

Meraviglie reali

Il Museo di Antichità si amplierà al piano terra della Manica Nuova di Palazzo Reale

Torino. Entro fine anno una rosa di opere appartenenti alle collezioni del Museo di Antichità di Torino avrà una nuova sede. Lo ha annunciato la direttrice dei Musei Reali **Enrica Pagella** in occasione della presentazione del bilancio degli ultimi quattro anni dei Musei Reali che hanno registrato un incremento di pubblico dal 2016 ad oggi, sfiorando **600mila visitatori** nel 2019. Dal 3 dicembre le collezioni antiquarie saranno esposte nelle **Sale Palatine** al piano terreno della Manica Nuova di Palazzo Reale, che già ospita ai piani superiori la Galleria Sabauda, sotto il titolo «**Antichità Reali: meraviglie dal Mediterraneo antico**». Il progetto scientifico è a cura dell'architetto **Filippo Masino** e dell'archeologa **Elisa Panero**, mentre quello espositivo è dello **Studio Gtrf** (Tortelli Frassoni Architetti Associati). Sono rilievi assiri, manufatti ciprioti (la raccolta vanta mille pezzi ed è una delle più importanti a livello europeo, oggetto di una mostra dal 3 aprile nelle Sale Chiabrese), ceramiche etrusche, greche e magnogreche, statue e busti greco-romani, acquistati dai duchi di Savoia sul mercato antiquario a partire dal XVII secolo, nucleo «storico» del museo (arricchitosi poi di donazioni nei secoli successivi) che in tal modo si ricongiungerà al percorso dei Musei Reali, la cui anima è proprio il collezionismo sabauda. Al momento queste collezioni sono conservate

nelle **Orangeries**, le antiche serre di Palazzo Reale che affacciano su corso Regina Margherita, interessate da un progetto di restauro architettonico i cui lavori, di imminente apertura (lo studio Isola Architetti si è aggiudicato l'appalto), dovrebbero concludersi nel 2022, portando alla riorganizzazione degli ambienti destinati a ospitare quei servizi comuni ai Musei Reali che al momento mancano o sono distribuiti in vari luoghi: aule didattiche, spazi per conferenze e mostre, caffetteria e bookshop. Dalle Sale Palatine il percorso archeologico proseguirà poi al piano seminterrato nelle sale dedicate all'«Archeologia a Torino» inaugurate nel 2013 che per l'occasione saranno migliorate dal punto di vista dell'illuminazione e negli spazi in un allestimento dal nome «Sale d'Andrade» in omaggio all'archeologo e primo Sovrintendente alle Antichità di Piemonte e Liguria, e coinvolgerà i resti del teatro romano e gli scavi della basilica antica di San Salvatore. Completa l'itinerario la sezione dedicata all'archeologia in Piemonte, oggi ospitata nel Padiglione Territorio su corso Regina



Il cantiere di restauro del Mausoleo dei Plauzi a Tivoli



Margherita dov'è situato il secondo ingresso al Museo destinato ai gruppi. L'auspicio è che il Museo di Antichità, oggi penalizzato in fondo al lungo percorso di visita del circuito dei Musei Reali e talvolta chiuso al pubblico per la mancanza di personale, torni ad avere un ruolo di primo piano in una città dal ricco passato romano.

□ **Laura Giuliani**

Tivoli

Prima tomba poi fortilizio e torrione

È visitabile il Mausoleo dei Plauzi in restauro

Tivoli (Rm). Uno dei monumenti antichi che maggiormente caratterizza il paesaggio della campagna romana, è sicuramente il Mausoleo di Cecilia Metella sulla Via Appia. Meno noto è un monumento analogo e coevo, il **Mausoleo dei Plauzi** a Tivoli, che si staglia, con la sua massiccia struttura cilindrica, lungo la via Tiburtina. Da marzo scorso il sepolcro è in restauro grazie a un progetto, finanziato dal Mibact con **2.300.000 euro**, elaborato dalla Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale. Come la tomba di Cecilia Metella, il mausoleo risale all'epoca augustea (I a.C.-I sec. d.C.) e ha conosciuto anch'esso ampie trasformazioni in età medievale. Appartenuto ai **Plautii Silvani**, gens senatoria vicina all'imperatore Augusto, è costituito da una mole cilindrica in blocchi di travertino, nel XII secolo modificata in fortilizio e successivamente in torrione nel XV secolo. Il basamento del mausoleo, contenente la cella funeraria, è invece oggi quasi completamente invisibile perché interrato. Se prima erano stati compiuti scavi parziali, l'intervento in corso è finalizzato non solo al **restauro integrale del sepolcro**, ma anche al recupero, con destinazione a parco archeologico-naturalistico, dell'intera area circostante. Sinora sono stati restaurati la struttura augustea e il coronamento merlato ad archetti, presto si interverrà sulle iscrizioni marmoree e sull'interno del torrione. Infine sarà **interamente scavato e portato alla luce il basamento parallelepipedo**. Fino ad aprile la Soprintendenza offre un calendario di visite guidate al cantiere di restauro.

□ **Arianna Antoniutti**

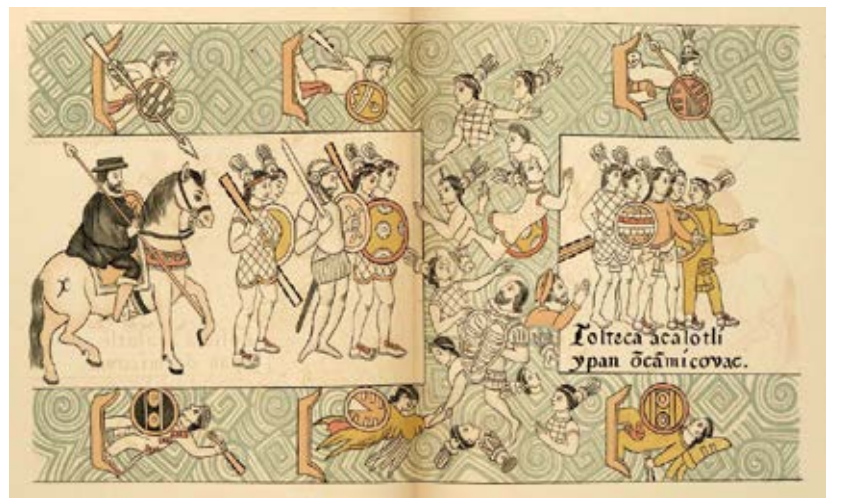
L'operaio che salvò il lingotto d'oro

SEGUE DA P. 42, IV COL.

lingotto tra i detriti scavati da una ruspa, ma lo difese dagli ingegneri della Compañía Excavaciones y Cementaciones, che volevano strapparglielo. La lite tra l'operaio e i dirigenti della società presso cui lavorava provocò l'intervento della polizia che prese in custodia il lingotto e lo consegnò agli archeologi. Dopo aver reso omaggio a Bautista García, López Luján fa la storia delle ricerche fatte sul lingotto e scrive che già nel 1981 si era studiata la sua composizione e fin da allora si era capito che era di uno dei soldati di Cortés, che in quella zona, durante la «noche triste» aveva perso i 2/3 dei suoi uomini. Correttamente, poi, López Luján ricorda che la notizia della scoperta fu data alla stampa, con grande enfasi, dal presidente del Messico il

25 marzo 1981. Dunque, nessun mistero. Tutto era chiaro già 40 anni fa. Curiosamente, però, i giornalisti di «la Repubblica» non hanno colto il punto centrale dell'articolo di López Luján: le ultime ricerche sul pezzo hanno dimostrato che presenta il 76,22±1,03% di oro, il 20,75±0,98% di argento e il 3,03±0,53% di rame e che questa composizione, pur diversa da quella delle ricerche del 1981, è in linea con quella degli altri reperti della fase VI (1486-1502 d.C.) del Templo Mayor. Risulta chiaro, pertanto, che il lingotto fu fatto dagli Spagnoli fondendo gli «ori» mexica, sicuramente di straordinaria bellezza, degli ultimi imperatori aztechi. Ma nel video di «la Repubblica» e nel breve articolo che l'accompagna tutto questo non è spiegato, lasciando il lettore nel dubbio che fosse un'opera mexica. Non vale la pena mettere in rilievo altre inesattezze, ma sottolineare che le immagini finali non mostrano le piramidi della capitale azteca, ma quelle di Teotihuacan, una metropoli abbandonata oltre 500 anni prima della nascita di Tenochtitlan.

□ **Antonio Aimi**



«La noche triste»: la fuga degli Spagnoli da Tenochtitlan nel Lienzo de Tlaxcala (la città alleata di Cortés). Per quanto l'immagine non sia realistica, la scritta in nahuatl indica proprio il luogo, un antico canale, in cui i due terzi degli Spagnoli furono massacrati e in cui poi fu trovato il lingotto

Gli italiani infiltrati in Turchia

Istanbul (Turchia). È ormai arrivato alla undicesima edizione il convegno sulle attività delle **missioni archeologiche italiane in Turchia** che l'Istituto italiano di cultura di Istanbul organizza ogni anno. In questo 2020 si tiene il **20 e 21 marzo** e ha come tema generale «Lo spazio pubblico, lo spazio privato». Gli interventi dei direttori degli scavi sono come sempre raggruppati in sessioni cronologiche: preistoria e protostoria, età ittita e neo-ittita, età classica, periodo bizantino. Danno conto non solo delle più recenti scoperte delle campagne del 2019, ma anche delle iniziative di valorizzazione e fruizione in cui le missioni sono direttamente coinvolte. È il caso di **Arsiantepe**: candidata alla Lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco, dovrebbe essere inclusa quest'anno, con il contributo della professoressa **Marcella Frangipane** dell'Università «La Sapienza» di Roma. Insieme ad approfondimenti su Yumuktepe e Kultepe, su Usakli Hoyuk e Karkemish, su Hierapolis ed Elaiussa-Sebaste, sull'habitat rupestre della Cappadocia, ulteriore motivo d'interesse è la presentazione di un progetto europeo, guidato dall'architetto italiano **Alessandro Bianchi**, che sta dando vita all'Istituto turco per l'archeologia e il patrimonio culturale, a Gaziantep (in Anatolia sud-orientale). □ **Giuseppe Mancini**

Il santuario svelato dalla tromba d'acqua

SEGUE DA P. 42, III COL.

le grotte in conglomerato più lunga del mondo, fu scoperta nel 1853 e grazie alle indagini e ai reperti archeologici trovati negli ultimi decenni, sappiamo che è stata usata dall'uomo in tutte le epoche, ma ignoravamo che ci fosse qualcosa d'interessante anche perché da anni è una delle più visitate della Catalogna», assicura Vergès, ricordando che si tratta di una grotta musealizzata da circa 25 anni che ha ricevuto più di un milione e mezzo di visitatori. Il professore ha realizzato casualmente la scoperta il 30 ottobre scorso, ma la notizia è stata mantenuta in segreto per più di tre mesi, in attesa di realizzare tutte le analisi necessarie. «Quella mattina sono arrivato alla grotta e ho trovato i miei collaboratori sorpresi perché da una cavità era apparso un gruppo di gente, turisti d'avventura che avevano percorso una galleria laterale sconosciuta fino a quel momento» racconta Vergès che più per curiosità che per convinzione si è infilato nell'apertura. Immediatamente si è reso conto di essere di fronte

a una scoperta sensazionale: «Nella parte alta vi erano rappresentazioni che avevo visto in altri santuari, sulle pareti dirigendo una luce non diretta ho scorto subito un magnifico cavallo del Magdaleniense, un periodo del Paleolitico superiore. La sorpresa è stata enorme anche perché essendo di conglomerato, molto rugoso, non si presta alle incisioni, quindi non ci aspettavamo di trovarne e men che meno dopo tanti anni di scavi» ammette, sottolineando che le incisioni sono state eseguite in un'area ricoperta di limo sabbioso. Purtroppo si tratta di un materiale molto delicato e i disegni rischiano di essere danneggiati o addirittura cancellati al minimo contatto, per cui tutta la zona è stata immediatamente chiusa al pubblico. «Sappiamo che questi itinerari sono stati percorsi da più di 200mila persone che, ignare della loro esistenza, hanno danneggiato diverse figure», prosegue Vergès che dirige un team incaricato di documentare il santuario nei minimi dettagli in tecnologia 3D per consentirne lo studio e per produrre i materiali che permettano di costruire un nuovo discorso museografico intorno a questa scoperta. «Adesso, conclude Vergès, dobbiamo decidere se costruire una copia fisica o renderla accessibile attraverso la realtà virtuale. In questo caso il visitatore potrà indossare gli occhiali all'entrata della grotta e la temperatura e gli odori del luogo contribuiranno ad amplificare l'esperienza».

□ **Roberta Bosco**